Sabato 15 Gennaio 1898 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XXII — N. 13.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Associazioni: In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno, pei Soci con diritto ad inserzioni, un anno . . . L. 24; per gli altri . . . . » 18; semestre, trimestre, mese in proporzione. - Per l'Estero aggiungere le spese postali.

Inserzioni: Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc., si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, Numero 10 - Udine.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche. — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza Vittorio Emanuele e Mercatovecchio. — Un numero cent. 5, arretrato cent. 10.

I CLERICALI DI SICILIA.

Forse a temperare l'effetto delle Feste patriotiche di Palermo, jeri il Foglio udinese che s'intitola *Cittadino*, volle ricordare l'esistenza, nella grande Isola, d'un numeroso e serio Partito Clericale. Anzi d'una recente proposta dei magnati di quel Partito fece tesoro, ad esempio dei Clericali del Continente.

E la proposta, manifestata nel terzo Congresso siculo di Acireale, consisterebbe nella fondazione d'un grande Foglio politico quotidiano «che risponderebbe a tutte le esigenze moderne della stampa, con un largo corredo di articoli e di notizie, sposando in una gli interessi della Chiesa e del Papa, quelli della Patria e dei singoli Comuni dell'isola, e collo scopo principalissimo di soppiantare la stampa liberale ed empia; e in ciò si riesce col saper fare il giornale, e saper fare il giornale vuol dire avere e disporre di grandi mezzi.»

Or, emessa la proposta, l'Episcopato siculo ed i caporioni del Partito pensarono subito alla ricerca dei mezzi pecuniari, e da una Corrispondenza di Messina all'*Osservatore Romano* rilevasi che una Commissione lavora alacremente all'uopo.

Le idee dei promotori sono davvero grandiose, e il corrispondente così discorre dei mezzi pecuniarii e dei mezzi intellettuali del futuro Giornale cattolico:

«Per la fondazione di esso giornale è previsto un fondo di cassa di un milione di lire; avrebbe un Direttore, due Vice-Direttori, due segretari, sette redattori, tre corrispondenti per ogni Diocesi siciliana scelti dall'Ordinario, un esperto corrispondente in ciascuna delle principali città d'Italia, e uno nelle capitali delle Nazioni europee e di America. Il giornale deve avere una tipografia propria, biblioteca ed archivio, e un esteso e sollecito servizio telegrafico da Roma e dalle prime città d'Italia».

Il Corrispondente rivela che questo Giornalone cattolico sarà denominato *Il Sole*, e questo nome gli sarà dato perchè «accenda e ravvivi la Sicilia e l'Italia, ed imprima nuova forza e nuova vita alla società pericolante».

Il Giornale dovrebbe pubblicarsi a Palermo, e il programma venne accolto con entusiasmo (afferma il Corrispondente) e le soscrizioni affluiscono. Però, per attuare l'idea, occorrerebbe il milione!

Sembra che al *Cittadino* nd nese tanta grandiosità della proposta siciliana sia venuta a proposito per dire poi una paroletta di biasimo a «quei cattolici abbienti del Continente, i quali misurano il soldo alla Stampa cattolica e la criticano perchè manca di telegrammi, di corrispondenze, di notizie fresche, fresche». Però, anche pel 98, al *Cittadino* saran piovuti dal Vaticano incoraggiamenti oltre la benedizione del Papa, mentre seguita esso a registrare, di tratto in tratto, le offerte di qualche lira di Monsignori, Piovani e Curati che non lo dimenticarono nemmeno negli scorsi anni. E noi, pur invidiando il milioncino cattolico pel nuovo *Sole* di Sicilia, pensiamo: «magari che certi Liberali paesani imitassero i Cattolici, poichè, lo sappia il *Cittadino*, sono proprio i Liberali che misurano il soldo alla loro Stampa! E non c'è nemmeno da farne caso o clamore, poichè nel campo lib ralesco fanno ressa ciarlatani e mistificatori in gran numero, ed il Pubblico ne è ristucco ed infastidito.

Ma, tornando ai Clericali di Sicilia, c'è da riflettere che colà, se la loro azione non fosse assolutamente settaria, potrebbe riuscire utile come ajuto a quel Socialismo cattolico, di cui certe Encicliche di Leone XIII segnalarono i principj, non inconciliabili col Socialismo scientifico. E nella patriotica Isola c'è poi molto da fare per redimere quelle plebi, e colà, poi, il Clero non avrebbe ragioni speciali per ostentare zelo settario!

L'arrivo di Martini a Massaua.

Massaua, 14. — E' arrivato oggi a bordo del *Veniero* il commissario Martini ed ha assunto subito il governo della colonia.

Il *Veniero* è giunto in punto alle ore 9 e fu salutato con le salve del forte di Taulud. — Il generale Caneva si recò a bordo per porsi a disposizione del regio commissario. Questi sbarcò al palazzo del comando fra le truppe schierate e la popolazione plaudente. Ricevette subito le autorità civili e militari, i capi e i notabili indigeni della colonia italiana, che gli presentarono indirizzi di saluto ed augurii. Martini rispose ringraziando per la festosa accoglienza.

Le feste di Palermo

continuano. I principi di Napoli sono, dovunque appaiono, entusiasticamente salutati dalla folla.

Il Re accordò varie onorificenze, al Sindaco, agli assessori, ad alcuni superstiti del 1848 componenti il comitato delle feste.

Italiani e cinesi nei secoli addietro.

L'unire questi due nomi può sembrare semplice capriccio, oggidì che si va dicendo non aver l'Italia niente a che fare in quei paesi lontani, e il meglio sia rimanersene colle mani alla cintola, lasciando che gli altri si scapriccciscano. Eppure, appunto per ciò, può servire, se non altro, a soddisfare la curiosità il vedere quali relazioni vi siano state fra i due paesi nei secoli passati, e se il nome d'Italia non abbia risuonato nel lontano Oriente, quando gli Stati che ora se ne contendono la supremazia erano appena formati, e alcuni, come la Prussia e la Russia, di là da venire.

Sono pochi, fra gli uomini di mezzana cultura, che, almeno per sentita a dire, non sappiano che i tre gentiluomini veneziani, Niccolò e Matteo Polo e Marco, figlio di Niccolò, in due volte, dal 1259 al 1295, furono in quasi tutti i paesi dell'Asia, ove Marco salì in tanto onore presso Kublai, imperatore della Cina o Gran Cane, come allora si diceva, da essere prescelto per molte ambascierie, e creduto degno che se ne conservasse, come ricordo, il busto nel tempio dei Cinquecento Geni, a Canton; uno strano modello di scultura cinese, che rappresenta una faccia rossa rossa, con la barba azzurra e due baffi che paiono due spatole setolose.

Ma i tre Polo non furono i primi: antiche relazioni esistevano fra la Cina e le Chiese cristiane dell'Occidente. Si vuole che sin dai tempi di San Gregorio Magno si fosse predicata la fede di Cristo nelle province meridionali della Cina, con molto favore, tantochè per quasi due secoli la nuova religione vi avrebbe prevalso, favorita grandemente dagli imperatori.

Tralasciando quei fatti antichissimi, abbiamo sicura notizia di missionari italiani, quali frate Giovanni De Plano Carpini, perugino, e frate Ascelino Lombardo, mandati dal pontefice presso Gengis-Khan, quando, dopo aver conquistata tanta parte dell'Asia e fondatovi l'impero mongolico, minacciava, terribile di ferocia e di valore, di rovesciarsi sopra l'Europa. Era una delle ardite idee del pontefice Innocenzo IV, che in quello stesso Concilio di Lione, nel quale scomunicava Federico II, deliberava di tentare se gli riuscisse d'imporre la sua volontà all'imperatore mongolo. I missionari, scelti fra i francescani e i domenicani, non riuscirono a nulla; e non furono essi certamente che stornarono il cammino di Gengis-Khan, rivolgendolo verso la Cina: avevano però additato la strada ai tre gentiluomini veneziani.

Un antico proverbio diceva che i veneziani non si fermavano se non tre volte in terra ferma; per nascervi, per pigliarvi moglie e per morirvi; quel proverbio si conveniva perfettamente a Niccolò Polo. Partito da Venezia, sposo di fresco, quando vi tornò, dopo diciannove anni, trovò la moglie morta e in cambio di lei un figlio — Marco, poi famoso — nato pochi mesi dopo la partenza del padre. Non si fermò in patria che un paio d'anni, poi ripigliò, col fratello e col figlio la strada dell'Oriente.

Nell'andare, fecero viaggio per terra: Marco visitò la Cina, l'India e i paesi vicini, per incarico dell'Imperatore; finalmente, stimolato dal desiderio della patria, chiese ed ottenne il commiato.

Tornò per mare, partendo dal golfo di Pecile, girando le due Indie e spingendosi sino al Madagascar e alla costa del Zanzibar, per approdare nella Persia; quindi, col padre e lo zio, attraversò quest'ultimo regno senza che mai nulla gli capitasse di spiacevole. Ma, quasi appena giunto in patria, in una delle tante guerre fratricide che snervavano e disonoravano le nostre repubbliche, cadde prigioniero dei genovesi e fu condotto a Genova, ove s'incontrò con Rusticiano da Pisa, fatto prigioniero egli pure alla Meloria, e, gli dettò quella narrazione dei suoi viaggi che Rusticiano scrsse in lingua d'*oil*, e che col nome di *Milione* divenne tosto tanto popolare, ed è libro che meno poche non disdirebbe neppure in una collezione di viaggi moderni.

Tuttavia la Cina rimase per noi una specie di paese incantato, ove poteva deliziarsi la fantasia dei poeti cavallereschi. Basti dire che ai confini della Cina non fatte succedere le epiche battaglie fra Orlando ed Agricane, per i begli occhi d'Angelina, cantate dal Boiardo nella prima parte dell'*Orlando innamorato*. Chi penserebbe oggidì di andare a cercare il tipo perfetto della bellezza proprio fra le razze gialle? Eppure Angelica è detta figlia di Galafrone Re dei Catoi, ossia della Cina. Come svanisce quella figura immortale, la sola degna rivale di Elena greca, se ce la immaginiamo con la pelle color della cera rancida, il naso rincagnato, gli occhi a mandorla, e i piedini mozzi, da parer zoccoli di capra! Buon per noi che i poeti cavallereschi se ne rivedano dell'etnografia come della geografia, e mentre creavano imperi e città per loro uso e consumo, eran capaci di immaginarsi i mori biondi e con un colorito tutto rosa e latte, come il Medoro d'Ariosto!

Ma il vezzo durò anche scomparsi i poemi cavallereschi, e nel secolo scorso Carlo Gozzi, volendo anch'egli creare la sua bellezza perfetta e perfida, Turandot, la collocò nella Cina, e la fece figlia di quel *favoloso Imperatore* Altoum, che aveva per ministri Pantalone, Tartaglia, Brighella e Truffaldino; l'ultima eco dei grandi viaggiatori e avventurieri veneziani nell'Oriente si perdeva, in questo modo, fra le maschere della commedia dell'arte.

Nei secoli che passarono fra il Boiardo e Carlo Gozzi, vi era stato ancora più d'uno a far onore al nome italiano in quei lontani paesi. Filippo Sassetti, il biografo di Francesco Ferrucci, fuggito dall'Italia dove si era spenta la libertà, si fermò quasi alle porte della Cina, nell'India, vi dimorò a lungo, inviando in patria molte lettere che sono fra i più curiosi monumenti della letteratura del cinquecento, e vi morì nel 1588, non ancora cinquantenne. Il Sassetti era negoziante; nella India faceva commercio delle spezierie; le sue lettere sono piuttosto relazioni di usi, di costumi, di prodotti del suolo che non descrizioni di luoghi; ma non dava tutto il suo tempo al commercio; studiò il sanscrito, presenti fin d'allora la filologia comparata e fu il primo a porgere qualche nozione esatta della lingua e della letteratura indiana.

Altro fiorentino come il Sassetti e in parte suo contemporaneo, fu Francesco Carletti: altro bel tipo di avventuriere, a dir vero non del tutto onorato. Egli partì d'Italia per fare il negriero, e di paese in paese compie giro del mondo, capitando all'ultimo fra le mani dei marinai olandesi, ribelli alla Spagna, che catturarono la nave spagnuola sulla quale egli viaggiava.

Il Carletti passò nella Cina dal Giappone, e vi soggiornò tanto da potersi formare un esatto concetto del paese. Non era più lo stato fiorentissimo visitato da Marco Polo; la corruzione ed il disordine già s'erano infiltrati largamente; non rimaneva di antico che una grande albagia, ed una tale stima di se stessi che i cinesi andavano ripetendo che essi soli *avevano due occhi e gli altri un solo*, che erano *ripieni d'ogni scienza, abbondantissimi d'ogni bene*, e non avevano *bisogno di cosa alcuna di fuori*.

Già fin d'allora gli europei affluivano in quei paesi, ed erano o commercianti portoghesi ed olandesi o missionari delle diverse nazioni, fra i quali non scarsi gli italiani. Le sommosse contro i cristiani, le ferocie, i martirii erano allora sgraziatamente cosa d'ogni anno, perchè i cinesi potevano tutto ardire senza aver nulla a tenere dalle Potenze europee. Le glorie dei missionari furono narrate dal Bartoli; in mezzo alle tante sue fole vi è pure un largo spirito di umanità, e bene spesso anche il lettore scettico del giorno d'oggi è costretto ad ammirare quegli intrepidi che affrontavano la morte per diffondere la loro fede.

Il sentimento della carità cristiana era a quei tempi il vero movente, e nessuno potrebbe, per attenermi ad un italiano, muovere qualche dubbio intorno alla memoria del padre Matteo Ricci, che dimorò buon pezzo a Pechino non inteso ad altro che a convertire quei popoli alla fede: oggi, anche nelle imprese coloniali, la religione è una bandiera per coprire tutt'altra merce: l'ultima, presa l'abbiamo dalla Germania.

La morte del senatore Tabarrini.

Roma, 14. Il senatore Marco Tabarrini, vice-presidente del Senato, è morto stamane alle ore 5, assistito dalla moglie, dal figlio e dal parroco. La regina fece pervenire le sue condoglianze alla vedova. Si aspetta l'arrivo di Rudinì per stabilire il giorno dei funerali. Questi avranno luogo probabilmente domenica.

Marco Tabarrini, illustre scrittore e uomo politico toscano, accademico della Crusca, nacque a Pomarance il 14 settembre 1818. Gli dobbiamo parecchie opere importanti.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 13

PER L'ONORE.

(Dal francese).

La meraviglia del vecchio era estrema. Egli si rifiutava di credere a quanto aveva udito, e pareva essere in preda più al terrore che alla collera.

— Ed essa, Ida, che vi ha risposto? domandò egli.

Ugo si tacque, mostrandosi esitante.

— Parlate: vi ama dessa?

— Non me l'ha detto; ma ne son convinto, e ciò mi basta.

— Un matrimonio fra voi ed Ida! sclamò il signor di Oberheim. Ciò è tanto impossibile come sarebbe di prendere il sole con la mano... Quand'anche il re, il mondo intero, lo volessero, e lo volessi pur'anco io medesimo, ancora sarebbe impossibile. Toglietevi questa idea folle dalla mente, giovanotto, se non volete prepararvi la più penosa, la più amara delle disillusioni.

— Sì, o signore, io so che voi vi opporrete con tutte le vostre forze, disse Ugo, ma voi avete torto, accertatevene. Mia madre è molto ricca. La dote ch'ella esigerebbe, non sarebbe già considerevole, se voi potreste serbare per voi tutto il resto. Come potete essere voi tanto spietato, o signore, verso quella povera creatura? Quale vita conduce ella qui? Od anzi, può essa chiamarsi vita, la sua? Alla sua età, bella e sensibile com'ella è, languire in una prigione! Non veder mai nessuno! Consumarsi in una oscura solitudine, per mancanza di spazio e di libertà! Suvvia, signore, mostratevi generoso, ed io vi onorerò, vi amerò come un vero benefattore! Accettatemi per figlio, ed io mi sforzerò di render bella la vostra vecchiaja.

— Impossibile, impossibile! Una legge inesorabile ha deciso per sempre della sorte di Ida; nessuno può diventare suo sposo, — sclamò sospirando il signor di Oberheim, profondamente commosso dalle parole del giovane.

Tutto ad un tratto, l'espressione severa del vecchio die' posto ad un sorriso amichevole.

Ugo intanto, prevedendo una risposta favorevole, trasse dal petto un sospiro di gioja, quando all'estremità del cammino in cui si trovavano, vide un servo farsi innanzi e chiamare il padrone.

Il signor di Oberheim fe' un segno per far comprendere al valletto ch'egli sarebbe subito venuto.

Il servo si fermò.

— Se il signor Ugo di Giersteen, desidera ritirarsi, disse il vegliardo in tono sorridente e con un saluto pieno di cortesia, io avrò l'onore di accompagnarlo fino alla porta del parco.

E andò innanzi, seguito dal giovane stupito, ed al quale rivolse cammin facendo queste parole:

— Son belli questi alberi, non è vero, signor di Giersteen? Peccato, ch'essi diventino così vecchi! Le loro cime cominciano a spogliarsi. La campagna della signora vostra madre, è pure assai vasta, lo so. Ma non vi si vedono degli alberi secolari come questi. Tuttavia, i tigli del vostro viale sono assai belli.

Essi erano giunti su quel punto ove il domestico si era fermato. Egli disse alcune parole al suo padrone, che gli rispose:

— Sta bene, Giovanni. Ci vado tosto. Recatevi fino al padiglione colaggiù. Credo avervi dimenticato un libro.

Il valletto si allontanò, ed il signor di Oberheim accompagnò Ugo, sempre con la stessa cortesia, fino alla porta d'uscita.

Ivi, il giovane sentì la forza di chiedergli:

— Ebbene, signore, posso io sperare?

— Sperare? Ma siete voi pazzo? borbottò il vecchio, ne' cui sguardi si riaccese un lampo di collera.

— Voi ricusate dunque? balbettò Ugo.

— Non c'è bisogno di ricusare. Nulla al mondo può rendere possibile la effettuazione dei vostri desiderj insensati!

— E' questa la vostra ultima parola, signore? Ebbene, per sottrarre Ida dai vostri artigli, io saprò farvi vedere che l'amore può portare a compimento ciò che a voi sembra impossibile.

In quell'istante Ugo trovavasi presso alla porta.

Il vecchio gli prese le mani e le strinse con tanta forza, che gli fece scricchiolare le ossa.

— La mia ultima parola, o imprudente giovinciello? proferì egli con voce sorda e rauca. Ascoltate bene quel che sto per dirvi. Se voi osate porre ancora un piede, uno solo, mi capite, dentro la cinta di Ouden-Steen, io vi faccio saltare le cervella!

— Voi farmi saltare le cervella?

— Come ad un ladro notturno, come ad un cane rabbioso.. Non dimenticatelo, veh! per l'amore che portate a vostra madre, poichè sappiatelo, io sono crudele e senza pietà. Ed ora addio!

Questa volta, gli occhi infiammati del vecchio e la terribile minaccia da lui proferita, fecero senza dubbio impressione sull'animo del giovane, poichè malgrado la sua esaltazione, egli fece un passo addietro, attraversò il ponte e s'allontanò costeggiando il fossato.

Il vegliardo lo seguì un'istante cogli sguardi, poi attraversò lentamente uno dei viali del parco, e giunto in un angolo solitario, si lasciò cadere su di una panca.

Rimasto un'istante immobile e silenzioso, disse alfine, alzando gli occhi al Cielo:

— Oh, Dio! di quale croce schiacciante avete voi gravato le mie spalle! Essere lo spietato oppressore di mia figlia e della sua povera creatura, essere il carceriere della loro prigione!

«Veder cader le loro lagrime, vederle languire per degli anni, ed assistere freddo ed insensibile in apparenza, allo spettacolo dei loro dolori!

«Essere ridotto a minacciar di morte, come se io fossi un carnefice od un tiranno sanguinario, un giovane amabile, disinteressato, generoso, la cui anima è para quanto il cristallo!

«Quanto sono tristi e desolati i giorni di quegli infelici, cui la sorte balestrò fuor del convivio sociale.

«Nessuna consolazione possibile per essi. L'isolamento, il riposo, il ritiro, ecco lo scudo sotto il quale essi si riparano, per evitar i colpi che li minaccia ad ogni istante!

«Ah, nessuna speranza che fiorisca, nessun raggio d'avvenire che sorrida anco lontano... Ciò dovrà durare fino a tanto che il nostro fatale segreto sia seppellito con noi nella tomba.

«Oh, Signore, Signore, abbiate pietà di noi. Dateci la forza di sopportare pazientemente l'amaritudine della nostra sorte!»

E si coprì il volto con le mani per celare le lagrime che gli scendevano dalle pupille.

(Continua.)

Cronaca Provinciale.

Tarcento.

Patronato scolastico.

Un'ottima istituzione — come vi annunziai — sta per sorgere nel nostro paese allo scopo di «promuovere, sorvegliare ed aiutare l'indirizzo educativo della crescente generazione»: il Patronato scolastico. E' questa una di quelle idee ardite e generose, che, lottando contro il pregiudizio e lo scetticismo invadente, riuscirono a farsi strada sino a divenire realtà e ormai s'annunciano da sè senza bisogno di dimostrazioni o fervorini.

All'appello della carità, Tarcento non poteva mancare. A differenza di vicina città ove la benefica istituzione fu osteggiata da coloro che per spirito di carità avrebbero dovuto favorirla, in Tarcento ella sorse sotto gli auspici più lieti, promotori il Sindaco e il Parroco.

Fidente nella riuscita a pro' dei diseredati, il Comitato fa appello con opportuna lettera a tutti coloro «cui sta a cuore il progresso della nostra Terra» affinchè concorrer vogliano a questa sana istituzione e rammenta che «nelle nostre classi abbiamo alunni privi di mezzi non solo per provvedere l'occorrente, ma eziandio per coprire i loro deboli corpicini, e per soddisfare talvolta i crudeli stimoli della fame; alunni cui la sorveglianza e l'autorità della famiglia è nulla od inefficace, alunni bisognosi di premi materiali, di incoraggiamenti pubblici e di soddisfazioni date con particolare interesse da persone influenti, alunni che domandano una sorveglianza speciale e continua per mettersi sulla via del bene».

Non appena si sarà raccolto un numero sufficiente di adesioni, verrà indetta un'assemblea per discutere lo Statuto, stabilire il contributo annuo dei soci ed offrire tutti quegli schiarimenti intorno alle funzioni del Patronato che sembrassero opportuni.

Così avverte il Comitato, con quella fiducia che non manca mai alle nobili imprese, ed io mi auguro di vedere presto felicemente realizzate le sue speranze. *Beppi.*

Aviano.

Sull'assassinio del collettore esattoriale.

La deposizione della signora Ragagnin.

Dal Tribunale di Pordenone vennero rimesse a questo sindaco le lire 450 che la sig. Ragagnin ricevette a prestito, nella sera stessa del delitto, dall'arrestato Arturo Penzil e ciò perchè la somma venisse esposta al pubblico per poter constatare se nei biglietti che la componevano, si riscontrasse la provenienza di contribuenti che avessero fatti versamenti nelle mani del povero assassinato.

Divulgatosi l'incarico dato al Municipio, e decifrato che su un biglietto da lire 50, stava scritto il nome di certo Marcon, questi venne interpellato e dichiarò che l'8 dicembre ricevette dal conte Giovanni Ferro di qui la somma di L. 100 e che con parte di detto importo si recò dall'arciprete di qui a pagare l'affitto di una casa.

Interrogato in proposito l'arciprete, rispose affermativamente.

In seguito a ciò la signora che denunciò le lire 450 ricevute dal Penzi, fece chiamare il R. Pretore e gli comunicò che la prima deposizione era falsa e voleva venisse annullata, e ritenuta per vera la seguente:

«Le lire 450 che ricevetti a prestito dal Penzi non sono le precise che ricevetti. Dei biglietti formanti l'importo di lire 450, lire centocinquanta vennero da me bruciate e sostituite da altrettante fattemi prestare dall'arciprete».

Il motivo dell'abbruciamento delle dette lire 150 non sa spiegarlo, nè l'arciprete conosce la ragione della richiesta del prestito.

Mortegliano.

Tentativo di suicidio per una strana causa.

Giovedì mattina, il barbiere, certo Luigi Cassutti, udinese, ammogliato con quattro figli, apriva come il solito la bottega. Era da qualche giorno di umore tetro, esaltato. Aveva fatta idea di organizzare, pel carnevale, un'orchestra e tenere qualche festa da ballo; ma pare ch'e l'osteggiassero in ciò alcuni preti, e si dice anzi che uno di essi, un pezzo grosso, non volesse più nemmeno farsi radere la barba da lui, se persisteva in questo suo divisamento. E il Cassutti lagnavasene con gli avventori.

Giovedì, adunque, poco dopo aperta bottega, preso un recipiente con acido nitrico — del quale servivasi per la sua professione di orologiaio a tempo perso — ne trangugiò il contenuto. Poi, sentendosi bruciare le viscere corse a casa...

La moglie, udendo il miserando caso e vedendolo in quello stato, svenne. Il primo accorso trovò appunto la povera donna fuori dei sensi; il suicida, sul letto, contorcentesi fra gli spasimi.

Il dott. Salvetti prestò quelle cure che la scienza gli suggeriva; ma comunque tanto, il povero esaltato ancora jeri si trovava in uno stato assai grave.

Sutrio.

La scomparsa di un ragazzo.

Antonio Riolino di Noiaris condusse nella decorsa primavera oltre ad un suo fratello, un altro ragazzo per nome Giovanni, di tre lustri, in Germania.

Il Riolino fece ritorno fin dal 1. gennaio in patria, ma senza i due stati affidati alla sua custodia.

Il padre del Giovanni chiese al Riolino spiegazione del fatto, e questi raccontò che una sera, il ragazzo ritornando dal lavoro fu atterrato da un cane, ed in seguito sparì senza che più si avesse contezza di lui.

Furono chieste informazioni alla direzione della fabbrica dove il Giovanni lavorava, e s'ebbe in risposta che il ragazzo dopo aver incassato 180 marchi del lavoro fatto, era sparito coi vestiti che indossava, lasciando tutto il suo bagaglio nella casa dove alloggiava.

Queste spiegazioni, in contraddizione con quanto aveva detto il Riolino, indussero i parenti del ragazzo a sottoporre ad un'esame il Riolino da parte dei reali carabinieri e del Sindaco di Sutrio.

Ma i timori ed i dubbi circa la scomparsa di Giovanni sono accresciuti dal suo carattere molto strano, non essendo la prima volta ch'egli ha fatto parlare di sè.

Adesso si stanno facendo pratiche presso il consolato italiano di Stuttgard nel Würtemberg, e vedremo a quale risultato approderanno e se sarà fatta luce completa su quanto riguarda la scomparsa del ragazzo.

Pontebba.

Ancora l'incendio alla stazione ferroviaria.

— Tra le cose salvate, annotiamo gli apparecchi telegrafici che si trovavano nell'ufficio. Si riuscì a portarli fuori incolumi.

I fili invece, naturalmente, andarono guasti. Vennero ieri stesso riparati.

— Il delegato di Pubblica Sicurezza trovasi da poco a Pontebba. Esso è il dott. Luzzatto. Aveva i mobili ancora caricati per due vagoni in arrivo e collocati nei magazzini verso la stazione di Dogua: e rimasero preda delle fiamme. Oltre questi, bruciarono, con l'edificio della stazione, tutti i mobili dell'ufficio e le carte; nonchè quanto contenevasi nelle due camere delle guardie.

— L'albergatore Sartori aveva una quantità di porcellane fine.

Egli ebbe sempre cura di tenere il proprio albergo ben fornito e in modo che non lasciasse, ai numerosi viaggiatori transitanti per Pontebba, veruna causa di rimpianto per gli alberghi delle stazioni di città importanti. L'incendio fu causa che quasi tutto rovinasse!

Frisanco.

La deliberazione del Consiglio Scolastico sull'affare della maestra di Casasola. — In seguito alle note scenacce di cui diffusamente si occupò il vostro giornale, il Consiglio Scolastico provinciale nella sua seduta di giovedì ha deliberato di trasportare la scuola di Casasola al Capoluogo del Comune (Frisanco) distante un chilometro e mezzo.

La deliberazione, nell'attuale condizione di cose, è giudicata ottima.

Nuove denuncie per i fattacci avvenuti. — Altre dodici persone, oltre alle tre donne fin dapprincipio denunciate, furono in seguito a nuove ricerche deferite all'autorità giudiziaria. Fra esse figurano il cappellano locale e due consiglieri comunali.

Sacile.

Divertimenti in Provincia. Oggi a Sacile in quell'elegante teatro Sociale, serata d'onore d'onore del maestro Antonio Janesi, con attraentissimo variato programma di musica strumentale e vocale e di recitazione.

Ringraziamento.

La famiglia del fu Cav. Giacomo Cassini sente il dovere di esternare la profonda sua gratitudine all'egregio medico signor Boreanaz dott. Leonardo, il quale da più di un anno con sapienti cure e con abnegazione ed assiduità ammirabili assistette al caro estinto.

Ringrazia inoltre sentitamente le gentili persone che si prestarono volenterose nella luttuosa circostanza e tutti coloro che vollero dare al defunto un ultimo tributo di affetto e di stima.

Fanna, 12 gennaio 1898.

Questa mane, dopo lunga e penosa malattia, rendeva l'anima a Dio

Anna Buttazzo

in età d'anni 66.

I figli ed i parenti desolati ne danno il triste annunzio, dispensando dalle visite di condoglianza.

I funerali avranno luogo domani nel pomeriggio.

Codroipo, 15 gennaio 1898.

Vivissime condoglianze per la perdita dell'adorata madre sua, mandiamo al nostro egregio corrispondente Ugo Buttazzo. *La Redazione.*

La festa della Società Operaia di Stevenà di Caneva.

Ci scrivono da Sacile, *13 gennaio (B. C.)* Mi gridino la croce addosso certi socialisti da strapazzo; ma quando vedo il forte e generoso operaio dedicarsi freneticamente al lavoro ricercato magari sotto altro Cielo e in altro clima, e coi sudati risparmi provvedere ai bisogni delle famiglie, le brevi ore d'ozio occupando a pascere lo spirito cogli affettuosi esercizi della musica; quando vedo il fuoruscito operaio ritornare in patria non per scialacquare i propri guadagni, ma per indirizzare i figliuoli all'amore dello studio, alla benevolenza dei parenti, al rispetto dei maggiori e, forte di buona volontà, essere apparecchiato all'istante in cui dovrà ancora staccarsi dai suoi cari per ricercare altro onesto lavoro, — oh allora non mi perito di affermare che sarebbe una vergogna se le utopie della lor scuola potessero turbare la geniale armonia che deve seguire i figli del lavoro.

Stevenà di Caneva è un riparto del Comune omonimo, splendida borgata, dove la temperatura è sempre mite, — dove le colline si succedono in facile pendio alle colline sottostanti alla prealpe, — dove l'olivo si disposa alla vite apportatrice del famoso vino di Caneva ovunque ricercato, apprezzato e decantato, — dove i frutteti sono ornamento e ricchezza della suddivisa proprietà.

Patria di quell'eminente lavoratore e imprenditore Stefano De Marchi, il paese, oltre che tendere sapientemente all'agricoltura, dà dei bravissimi operai, che sono ricercati dovunque per la intelligente loro operosità.

Essi annualmente emigrano per lo più nella montuosa Svizzera, e di là mandano alle famiglie dei bei gruzzoli di denaro — il guadagno delle loro fatiche — che complessivamente rappresentano una somma considerevole.

Ma siccome *non de solo pane vivit homo*, così gli operai di Stevenà trovano il tempo (attenti bene o socialisti parolai!) di educare l'anima con piacevoli quanto utili esercizi; e l'eccedente l'ordinario bisogno spendono non nelle bettole, dove non si possono che apprendere dei vizii e dimenticare i propri doveri, ma nell'acquistarsi le nozioni deliziose della musica. Così poco a poco si comperarono, nuovi di fabbrica, gli strumenti bandistici, pagano col proprio il bravo maestro che li va ad istruire e si provvedono degli spartiti di novità.

E' un miracolo di onesta operosità cotesto da additarsi in esempio e monito ai chiaccheranti fannulloni d'ogni paese!

Quando poi viene l'inverno ed i lavori sono necessariamente sospesi, allora ritornano in patria e vogliono con tutta proprietà e con tutto decoro spendere un giorno, un sol giorno dell'anno, alla festa del lavoro, alla festa della società operaia.

Ieri appunto ricorreva tale festa di famiglia.

Alla messa d'occasione, cantata in musica, quel degno sacerdote in Cristo, che è il parroco Don Antonio Zampini, un bel vecchio di 82 anni, che pare voglia ancora per molto tempo essere il padre affettuoso dei suoi parrocchiani — rivolse agli operai nobili parole d'incoraggiamento per la prospera sorte del Sodalizio che, fondato su sani intendimenti morali ed economici, non può portare che frutti fecondi.

Dopo la funzione religiosa, cominciò la festa, dirò così mondana. A cotal festa, oltre che una rappresentanza della Società Operaia della Frazione di Vallegher, fummo invitati da Sacile il consigliere provinciale, Avv. Gio. Batta Cavarzerani ed io vostro corrispondente.

L'avv. Cavarzerani di Sacile, che si può dire ha respirato le prime aure di vita a Stevenà, che ivi ha dei cospicui parenti ed è presidente, fu fatto segno a una simpatica, fraterna dimostrazione: io, per speciale riguardo al giornale che rappresento, venni accolto cordialmente.

Dopo le presentazioni di prammatica fatte con bel garbo dall'emerito presidente signor Pietro Lucchese, — banda in testa — il corteo bene allineato percorse le principali vie, fermandosi innanzi la casa del Giudice conciliatore cavalier Gio. Batta Cavarzerani, nome amato e riverito da tutti, il patriarca di una tribù di figliuoli, tutti belli, tutti forti e bene educati, ed ivi ebbe luogo il banchetto.

Sedevano alla tavola oltre un centinaio di commensali. L'allegria generale dipendeva in gran parte dalla bella disposizione di ogni cosa.

Sturò la serie dei brindisi con uno stornello il signor Conti Marco, a cui successe nella parola il bravo signor Eugenio Chiaradia per la società consorella di Vallegher: il signor Chiaradia fra gli applausi lesse una lettera di quel presidente signor Mazzoni Domenico, costretto a non poter intervenire al banchetto per lutto di famiglia.

In questo mentre si fa innanzi fra la generale ovazione la bella figura vigorosa e patriarcale del cavalier signor Gio Batta Cavarzerani, che colla degna consorte vuole intrattenersi col suo popolo che egli ama e che da questo è veramente amato. Ed allora si alza il nipote avv. Cavarzerani di Sacile, il quale ispirandosi ai ricordi paesani, tesse un discorso pieno di calore e di passione. L'amico Tita fu calorosamente applaudito.

Il signor presidente Pietro Lucchese raccolse i generali suffragi quando manifestò il generoso proposito di fondere in una sola le due società di Vallegher e Stevenà.

Pare impossibile, infatti, che possano sussistere nello stesso Comune due società, aventi i medesimi ideali, i medesimi scopi e la medesima meta.

Quanto la Società operaia di Stevenà sappia acquistarsi delle simpatie, basti il fatto che molti dal di fuori concorrono a rendere più prospere le sue rendite. A nome di tutti questi, bene parlò il socio Francesco Allegranzi di Cordignano.

A completare la fine dei discorsi sorse il vostro corrispondente, e fu compreso da tutti quando, stigmatizzando l'opera dei turbatori della pace dei lavoranti, volle ricordare che se tutti anteponessero le leggi del dovere alla capacità del solo diritto, le cose ovunque procederebbero come procedono bene presso la Società operaia di Stevenà.

Al levar delle mense un coro di giovani attimamente istruiti, guidati dal signor Vallin Sante di Domenico, portò la nota artistica nell'ambiente saturo di corrispondenza allegra ed affettuosa: e si volle e se ne potè ottenere il *bis* fra calorosi battimani.

Prima di lasciare la casa ospitale del cav. Cavarzerani non voglio dimenticare che furono lette ed ascoltate attentamente delle lettere inviate dai molti reverendi Don Antonio Zaros parroco di Vallegher, da Don Antonio Zampini parroco di Stevenà e dal signor Giuseppe Minatelli, tutti scusanti la loro assenza, tutti concordi nelle congratulazioni e negli auguri.

Ma il generoso proposito, ideato dal signor Presidente Pietro Lucchese, di fondere cioè in una sola le due società esistenti nel Comune, non fu disperso ai venti dell'obblio; e tutti, quasi spinti da un solo pensiero, volgemmo i passi alla volta di Vallegher, dove fra i suoni, molto bene eseguiti della banda operaia, e le acclamazioni dirette a quegli industriosi conterrani si manifestò altamente il concetto della fusione e la speranza di conseguirlo.

Una società operaia, che — come quella di Stevenà — in due soli anni di vita conta diggià 150 soci, che per virtù propria provvede al mantenimento di una buona banda musicale, che ha così sviluppato il sentimento morale da voler posporre l'interesse proprio all'interesse del Comune, non può che destare le migliori simpatie; ed io mi auguro, che — eliminato ogni germe di antagonismo — gli operai di Vallegher ascolteranno la voce del patriottismo, sollecitando la vagheggiata fusione. In ogni modo, anche se non unite, le due forti società cammineranno sempre parallele lungo la via della operosità e della virtù.

Friuli Orientale.

Gorizia, 15 gennaio, — **Baruffe in famegia.** — Già quando venne decretato il trasporto del cimitero vecchio sito al Corso nella località della Bianca a settentrione della città, nei clericali surse l'idea di poter ottenere dal Municipio parte dell'area del vecchio cimitero, allo scopo di erigere una grande Chiesa votiva. Il Consiglio comunale ebbe la debolezza di accordare gran parte di quel fondo, ma ebbe altresì la scaltrezza di mettere tali patti, allo scadere del limite di tempo, che il comitato per la costruzione della Chiesa non fu al caso di mantenere. Vi fu allora una lunga e brillante polemica sostenuta dai liberali contro i clericali, colla completa vittoria dei primi. Per costituire la nuova Chiesa ci volevano almeno f. 130.000 e non si raccolsero che fiorini 22023 000. Ora questi denari esistono ed il gruzzoletto va aumentandosi con gli interessi. In questi giorni, a due membri del Comitato, il Dr Faidutti ed il signor Ferrario, saltò il ticchio di acquistare, con parte di quei danari, un fondo, senza chiamare alcun altro membro del comitato, nè alcuna di quelle persone che avevano offerte per il determinato scopo della nuova Chiesa.

Da ciò vivo malcontento. Non si capisce perchè e cosa si vuole fare del fondo acquistato alla chetichella sulla via Luigia, in posizione nascosta, senza manifesto. Le oblazioni erano state raccolte coll'idea che sull'area del vecchio cimitero dovesse sorgere la chiesa votiva; era là che per la pietà verso i defunti doveva dunque venire eretta la chiesa, e non in altri siti. Insomma, assistiamo ad una vera *baruffa in famegia*, fra i clericali.

Teatro di Società — Dicesi che nella p. v. quaresima il nostro massimo ed unico verrà aperto con uno spettacolo d'opera. Nulla però è ancora stabilito. Parlasi della *Ebrea* di Halevy, della *Manon* o della *Bohème* di Puccini, dell'*Aida* o dell'*Otello* di Verdi, del *Lohengrin* di Wagner, degli *Ugonotti* di Mayerbeer. Ma, ripeto, nulla si è stabilito.

Cronaca Cittadina.

Le borse di pratica commerciale all'estero.

Con decreto recente il ministro di agricoltura industria e comm. ha aperto il concorso per cinque borse di pratica commerciale all'estero. Le domande debbono essere inviate al ministero del commercio (divisione indust. e comm.) entro il 28 febbraio prossimo. Il concorso è aperto per piazze della China, del Giappone, dell'America centrale, dell'Australia e degli Stati Uniti. Sono ammessi al concorso soltanto i giovani licenziati dalle sezioni di commercio e di ragioneria delle scuole superiori di commercio del regno, i quali non abbiano oltrepassata l'età di 30 anni e dimostrino d'aver compiuto almeno un anno di tirocinio pratico commerciale. Ciascuna borsa potrà essere conferita, al massimo per 3 anni, in misura non superiore alle lire 5000 in oro all'anno.

Tiro a segno.

Domani dalle 1 1/2 alle 3 tiro alla rivoltella.

Beneficenza.

Il Consiglio della Congregazione di Carità in sua adunanza di ieri sera, con animo grato e riconoscente prese atto della generosa elargizione di Lire **4500.00** deliberata dal Consiglio Amministrativo della local Cassa di Risparmio e ne rende doverosi pubblici ringraziamenti agli Onorevoli Preposti.

Teatro Minerva.

L'interpretazione del *Nerone* di Cossa ha segnato ieri sera un nuovo trionfo di Gustavo Salvini.

Ascoltato dallo scelto e numerosissimo pubblico con viva attenzione, fu fatto segno a continui e unanimi applausi.

Egli, sempre grande e fedele interprete del pensiero dell'autore, ha saputo darci un vero, umano Nerone, come sta nelle pagine di Svetonio e di Tacito.

Così ha detto Pietro Cossa nel prologo della sua tragedia, e tale il Salvini lo fece rivivere sulle nostre scene.

La signora G. Aliprandi, molto applaudita, rese assai bene il fiero e nobile carattere di *Atte liberta*; e la signora Pia Salvini riesci una seducente e impareggiabile *Egloge*.

Bravissimi tutti gli altri.

Questa sera si darà l'emozionante dramma del Giacometti *Maria Antonietta*, e domani udremo l'*Otello* di Shakspeare, stupenda tragedia della gelosia, e dove il Salvini sa assurgere a sublimi altezze artistiche emulando degnamente il padre suo, il sommo Tommaso.

Nella settimana ventura si chiude il breve *ciclo* delle rappresentazioni *Salviniane*, e intepretando il desiderio di molti frequentatori del Teatro, non sarebbe il caso di udire *Tartufo*, capolavoro di Moliere, e di cui il Salvini fa una speciale creazione?

Noi avanziamo la domanda; resta ora al capocomico, il farla divenire una realtà.

Programma

della Banda del 26.o Reggimento fanteria da eseguirsi domani 16 gennaio dalle ore 15 alle 16 e mezza sotto la Loggia Municipale:

1. Marcia — De Simone
2. Mazurcka «Lucietta» — D'Innocentis
3. Scena Romanza e Duetto nell'opera «Linda di Chamouny» — Donizetti
4. Valzer «Posizioni» — Strauss
5. Pot-pourri sull'opera «Fra Diavolo» — Auber
6. Polka «Spiritella» — Bercucchi.

Nell'incendio di Pontebba

rimase danneggiato anche il signor Antonio Brusconi di Udine, per la distruzione di mobili ad uso dell'ufficio di P. S.

Ringraziamenti.

Il sottoscritto, affetto da neoplasma della lingua, ricorse, dietro consiglio del dott. Angelini, al Civico Spedale; dove, mercè l'operazione e le cure sapienti ed affettuose dei dottori Luigi Rieppi, Adalchi Carnielli e Giovanni Faleschini, ricuperò la completa salute.

Perciò, ed ascoltando la voce del cuore, esprime a tutti i ricordati egregi sanitari la propria vivissima riconoscenza.

Udine, 14 gennaio. *Serafini Carlo.*

La famiglia Purasanta ed i parenti Moro, Migotti, Bortolussi, Fenzi, Canetti e Pizzio ringraziano vivamente tutti coloro che resero in qualsiasi modo omaggio d'affetto alla loro amatissima *Chiara Moro Purasanta* e chiedono venia delle involontarie dimenticanze in cui sono incorsi nella luttuosa circostanza.

Posta economica.

Al signor F. C. — Latisana. Su di un Foglio regionale venne pubblicato l'articolo polemico, di cui Ella ci chiede la pubblicazione alla *Patria del Friuli*. E va bene, perchè così i Lettori degli appunti cui volevasi rispondere avranno letta anche la risposta.

Ciò essendo, è inutile la ripubblicazione di essa risposta sul Foglio provinciale.

E colgo l'occasione per dire a Lei (oltre ciò che Le scrissi in privato) come dispiaccia assai, quando taluno chiede ospitalità per uno scritto, il vederlo nel giornale e stesso bollo e stampato su altro giornale. In questo modo rendesi vano eziandio un atto di cortesia che volevasi usare! *L'Amministrazione.*

Orribile morte di un facchino pubblico.

Pietro Rigo di Luigi, detto Morgante, facchino sulla piazza dei grani, s'ingegnava — come sul dirsi — nei giorni liberi da mercato, al Pubblico Macello, dove faceva qualche lavoro avventizio. Era grossa la famiglia da mantenere: e bisognava quindi darsi le mani attorno, in tutti i modi. Anche gli piaceva il vino; e passava l'ora volentieri all'osteria, con gli amici: ma fuori di lì, non aveva altri vizi.

Jersera, dopo essere stato qualche poco all'osteria, probabilmente in via Cussignaco od in quei paraggi, si avviò, per rincasare, per la strada di circonvallazione fra le porte Cussignacco e Via Grazzano — egli abita nei casali Sant'Osualdo, subito dietro il collegio militarizzato Aristide Gabelli; e come fu al ponte sul Ledra, prese il sentiero che se ne diparte e seguendo la cinta murale della ferriera fino all'incontro della linea ferroviaria, attraverso questa oltrepassa il Ledra e poscia mette alla strada di Gervasutta, sulla quale appunto sorgono i casali dove il Rigo abitava.

Dal Ledra, si dipartisce un canale d'acqua e la porta alla Ferriera. Ivi, chi vada per il sentiero, deve attraversare l'imboccatura del canaletto sopra un trave. Una griglia è posta ad impedire che dal Ledra entrino materie estranee nel tubo: e tale griglia sta fra il trave e il Ledra, mentre al di qua del trave c'è la saracinesca per regolare la entrata dell'acqua nel canale.

Stamane alle 7.30 alcuni operai della ferriera videro, con la parte superiore del corpo fuori dell'acqua e appoggiato quasi alla griglia, un corpo umano. Era un morto!

Due fra gli operai certo Alessandro Zamarioli ed un altro, lo cavarono fuori e l'adagiarono sull'erba.

Tosto riconobbero in lui il povero Rigo.

Nell'attraversare, all'oscuro, quel ponticello - trave — su cui un po' di acqua si era congelata — l'infelice precipitò nell'acqua, alta circa un metro e trenta centimetri; e non potè uscirne! Ben egli, lo si arguisce dalla posizione in cui fu rinvenuto, tentò in tutti i modi di salvarsi: ma nol potè. E morì per assideramento, lentamente...

Giunti stamane il Pretore del I o mandamento dott. Contin col suo cancelliere, il delegato di Pubblica Sicurezza signor Giuseppe Birri, il medico dott. Carlo Mucelli, si procedette al riconoscimento ufficiale del morto.

Prestaronvisi il vigile urbano Vittorio Franceschinis ed il fornaio Sigismondo Francescato.

Levato il rozzo sacco ond'era coperto il volto del morto, se ne vide la faccia composta, con una lieve scalfittura sanguinante sulla guancia sinistra — gli occhi spalancati, le pupille dilatate volte al cielo: forse nell'ultima invocazione all'Onnipotente perchè l'aiutasse, lo conservasse all'affetto della moglie, dei figli..

Le braccia irrigidite erano sempre protese in avanti e flesse e le mani a pugno — come in atto di aggrapparsi a qualche cosa. Tutto palesava gli sforzi fatti per la propria salvezza! Ed anche l'avere le scarpe per intero coperte di melma; e l'essersi rinvenuto il tabarro piantato nel fango e calpestato...

—

Nelle tasche si rinvennero: lire 2 in carta e lire 1.49 in moneta di rame e di nichelio.

—

Il povero Rigo era nato il 27 dicembre 1852. Dalla moglie Rosa Zoppi di Giovanni, ebbe sette figli: il maggiore, ventenne; il minore, di sette anni. Abitano al numero 7 dei casali di San Osualdo.

Società muratori

di miglioramento e mutuo soccorso.

Domenica 9 corr., ebbe luogo l'annunciata seduta del Consiglio direttivo di questa Società.

Il Vice Presidente A. Rizzi scusa la sua assenza.

Il Presidente effettivo G. Rossi apre la seduta.

Si approvano i verbali senz'altre osservazioni.

Il Presidente, è grato che nel periodo di sua dolorosa assenza, il vice presidente, il consiglio, coadiuvati dal segretario, si occuparono con diligente operosità, degna d'encomio sott'ogni rapporto. All'impresa L. Rizzani, al consiglio onorario, ed alle imprese e capimastri, e membri del comitato d'onoranza che presenziarono l'importante e numerosa assemblea generale del 2 gennaio, tenuta al Teatro Nazionale si votano unanimi ringraziamenti dall'intero consiglio.

La rappresentanza è tenutissima per l'affettuosa lettera, letta all'assemblea, diretta dal presidente onorario e consulente on. deputato G. avv. Girardini.

Si accoglie pure a grata notizia che la direzione dei giornali locali, ed onorevoli cittadini gradirono la nomina a membri del comitato d'onoranza, accompagnando l'adesione con cortesissime espressioni.

All'importante proposta del presidente onorario, sig. Rizzani, sulla formazione di un «ruolo d'imprese e capimastri, abilitati ad esercitare ed assumere od appaltare lavori pubblici o private,» il consiglio, dopo animata discussione in merito, richiama le deliberazioni del memoriale, letto ed accettato, nella seduta dei due consigli riuniti, delibera di pienamente attenersi per le prime pratiche al disposto dell'articolo 14 del Prontuario Generale, che pubblichiamo nella sua integrità.

Art. 14. — Nessun appaltatore potrà assumere operai e forniture neanche presso privati, se non munito di certificato di idoneità rilasciato dall'ufficio Municipale, vidimato dalla Giunta Municipale o da altro Capo ufficio competente e vidimato dal R. Prefetto, da estendersi a tutto il distretto.

A tanto aspira l'associazione, onde svolgere gradualmente, con dovuta prudenza ed energia, la sua azione a tutela dell'imprese e capimastri consociati, a decoro, ordine, e progresso dell'arte muraria; sicurtà e reale vantaggio degli operai, nel lodevole programma del miglioramento e Mutuo Socorso.

Ad effettuare il disposto dell'art. 14 del regolamento cui sopra, e per altre pratiche d'ordine interno e d'urgenza, si nominò una Commissione, che risultò seduta stante dai seguenti consiglieri, operai: G. Spizzo, L. Foi, L. Agosti, G. Buligani, G. Tunis della Commissione direttiva permanente; e sarà presieduta dal Presidente.

Il Consiglio delibera che, a sensi delle disposizioni del titolo II art. 17 dello Statuto, che regola l'esazione della tassa d'ammissione e contributi mensili, col tramite delle imprese gentilmente aderenti, sul saggio ed efficace esempio propugnato dall'assemblea dal Presidente L. Rizzani, entri sollecito in vigore, ad iniziare l'anno sociale, con misura lodevole ed esemplare, onde sia resa l'associazione obbligatoria d'ambe le parti.

Si prese atto di varie proposte in merito a disposizioni del Presidente e del consiglio onorario.

La presidenza avvisa, che, per nuove adesioni, contributi mensili, di vari soci operai, come per richiesta di statuti, è da rivolgersi: in via Castellana N.o 17, presso il cassiere L. Agosti presso l'impresa Antonio Agosti.

La Commissione, di cui sopra, si riunì jersera, presieduta dal V. Presidente effettivo, A. Rizzi, alla sede del Consiglio.

Il cambio

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per il giorno 15 Gennaio a L. 104,88.

Non era vino nè adulterato nè nocivo.

Il locale Municipio ha rilasciato in data 12 Gennaio corr. al Sig. Donato Provvisionato la seguente dichiarazione:

In seguito al sequestro provvisorio praticato da quest'ufficio d'Igiene in data 27 dicembre p. p. con verbale N. 951 di due botti di vino poste nell'esercizio di osteria da Lei condotto in Via Paolo Sarpi (Corte Giaccomelli n. 1), le partecipo che dall'esame chimico esperito sul vino stesso. nulla è risultato che desse motivo a ritenerlo adulterato o nocivo.

Tanto le comunico in relazione all'ultimo capoverso dell'art. 64 del Regolamento Generale Sanitario 9 ottobre 1889.

Il Sindaco
f. Di Trento.

Al sig. Donato Provvisionato
Oste Corte Giacomelli N. 1
UDINE.

CORRIERE GIUDIZIARIO.

TRIBUNALE DI UDINE.

I ladri. — Variale Michiele di Pozzuoli (Napoli) per furto qualificato fu condannato alla reclusione per mesi 7 e giorni 10 e nelle spese.

I violenti. — Cantarutti Giacomo di Cividale imputato di malitrattamenti verso i propri famigliari — venne assolto per inesistenza di reato. Lo difese l'avv. Doretti.

— Boemo Germano e Di Blas Giuseppe di Tissano, erano imputati di lesione, e furono condannati il primo, a mesi 7 e giorni 17 di reclusione e nelle spese; il secondo venne assolto.

— Ursella Paolo, imputato di minacce, venne condannato alla reclusione per mesi 3 e giorni 15, e nelle spese.

Due testimoni multati. — Brusutti Domenico e Marchiol Antonio citati come testimoni all'udienza del 9 novembre passato presso il nostro Tribunale, non comparvero. Si trattava una causa contro Bassi Gio. Batta e Giuseppe. Per la non comparsa loro furono condannati seduta stante, ancora in quel giorno, alla pena di lire 20 cadauno. Essi fecero opposizione.

Il Tribunale, sentite le conclusioni del rappresentante la legge che chiese la conferma della pena pecuniaria, sentite anche le conclusioni della difesa (avv. Tavasani) che domandò l'assoluzione de' suoi raccomandati, dichiarò assolti ambi gli imputati per aver inscientemente trasgredito all'ordine della chiamata, e quindi annullò l'ordinanza pronunciata in quella udienza.

CARNEVALE.

Il ballo della Dante Alighieri.

Semo in tremila — del Comitato
Gavemo Hortis — per deputato.

Così i triestini cantavano, presentendo la strepitosa vittoria, nei memorabili giorni della lotta elettorale.

Non altrimenti sicuri dell'esito devono essere i 167 membri del Comitato di questo ballo, i quali in città e in provincia, stanno raccogliendo le adesioni.

Ma il grato pensiero di tutti si svolgerà di preferenza alle gentili socie della *Dante Alighieri*, le quali anche quest'anno consentirono di fungere da patronesse.

Bardusco-de Carli Angelina, Baschiera-Sartogo Ortensia, Berlinghieri - Billia co. Libera. Bertolissi-Rizzani Paolina, Cantarutti Droossi Maria, Caratti - Rinaldini Arci co. Lucia, Celotti-Michieli Zignoni Angela, Cicogna-Romano co. Maria, di Colloredo - Roberti marchesa Costanza, de Candido Peressini Elisa, de Concina-Florio co. Teresa, Degani-Chemin Palma Ines, Florio-de Concina co. Vittoria, Fracassetti-Antonibon Francy, Giacomelli - de Stabile Maria, Luzzatto - Luzzatto Adele, Marzuttini - Rubini Luigia, Micoli Toscano Mary, Micoli Toscano Maddalena, Morpurgo-Basevi Eugenia, Moretti-Muratti Anna, Muratti - Girardelli Emilia, di Prampero - Kechler co. Anna, Rizzani - Serrao Leonilda, Schiavi - Bressanutti Teresa, Valentinis-Fabroni Anita.

Ballo degli studenti. — * Questa sera adunque avrà luogo al teatro nazionale al ballo mascherato organizzato dagli studenti a beneficio «scuola e famiglia» e «Lega Nazionale».

Teatro Nazionale. — E' annunciato per domani il secondo veglione Mascherato che, siamo certi riuscirà animatissimo.

L'orchestra, come al solito, sarà diretta dal bravo M.o Giacomo Verza.

Sala Cecchini. — Anche qui, domani, avremo una veglia mascherata.

L'amico Gregoris direttore d'orchestra, ha promesso di farci gustare altri ballabili nuovi.

Auguri.

Feste alla Società dell'Unione. — La Società ha stabitito di dare tre feste danzanti in questo carnevale: la 1.a il 31 gennaio, la 2.a il 7 febbraio a la 3.a il 22 dello stesso mese. Alla festa del 7 febbraio saranno ammesse persone anche in costume.

E' la prima volta che la Società ammette pure le maschere ad una sua festa da ballo, e noi siamo certi che, per quanto sia la prima che si tenta, la serata non mancherà di riuscire brillante. Se i locali della Società lo permettessero, non sarebbe male che, per la festa con maschere, gli inviti fossero estesi anche a non soci, sempre sotto la responsabilità di chi rilascia l'invito. Così si offrirebbe un ambito divertimento a molte signore della città e la Società guadagnerebbe in concorso, in brio, e diciamo anche in grato lavorio di curiosità per scoprire i bei visi che le maschere celano.

Memoriale dei privati.

Comune di Bertiolo.

A tutto il giorno 31 gennaio corrente, è aperto il concorso al posto di Levatrice di questo Comune con lo stipendio di annue lire 400.—

Le aspiranti dovranno produrre le loro istanze corredate dai relativi documenti, in bollo competente, entro il detto termine a quest'Ufficio.

L'eletta entrerà in funzioni nel 16 febbraio prossimo, e dovrà fissare la sua residenza nel Capoluogo Comunale, e prestare l'assistenza ostetrica anche nelle altre Frazioni del Comune.

Bertiolo, 1 gennaio 1898.

Il Sindaco
Gio. Batta D'Orlando.

Attorno Dreyfus ed Esterhazy.

Zola biasimato — Accuse di tradimento — A quanto potrà venir condannato Zola. Contro Picquart.

Parigi, 14. La maggior parte della stampa biasima la lettera di Emilio Zola. Alcuni giornali la chiamano addirittura una cattiva azione.

L'*Aurore* ringrazia il presidente dei ministri Méline per le disposizioni prese contro Zola e dice che finalmente si farà luce su questo tenebroso affare.

Il *Rappel* pubblica una protesta contro Zola, firmata da cento scrittori e artisti, fra i quali vi sono l'accademico Anatole France e il direttore dell'istituto Pasteur, Duclaux.

La *Libre Parole* pubblica una lettera del suo direttore Drummont al presidente Faure, nella quale accenna all'esistenza del sindacato Dreyfus accusandolo di macchinazioni contro lo Stato.

Zola dovrà presentarsi dinanzi ai giurati.

I suoi attacchi contro l'esercito, contro i generali e le altre persone coinvolte nella faccenda, verrebbero puniti, qualora venisse dichiarato colpevole, con carcere fino a due anni.

Berlino, 14. Il *Berliner Tageblatt* ha da Brusselles: Sembra che lo stato maggiore francese abbia fatto depositare nella cella di sicurezza di una Banca di Brusselles, alcuni documenti molto aggravanti per il colonnello Picquart.

Il successore di Scheurer-Kestner.

Parigi, 14. Demole fu eletto vice-presidente del Senato in sostituzione di Scheurer-Kestner, con 139 voti sopra 147 votanti.

Notizie telegrafiche.

Una rivolta di operai.

Budapest, 14 Nel comune di Bagamer, comitato di Bihar, è scoppiata una rivolta generale. La popolazione prese d'assalto il municipio gridando: «Noi paghiamo imposte! Abbasso i signori! Abbasso il notaio!» Le vetrate del Municipio andarono in frantumi e il notaio del luogo (capovilla) dovette darsi alla fuga per iscampare al pericolo di essere linciato dalla folla furibonda.

Invocato l'intervento dei gendarmi, questi trovarono opposizione e si videro costretti a far uso delle armi.

L'operaio Emerico Balczk fu atterrato da un colpo di baionetta e rimase morto al suolo. Molti operai rimasero feriti.

Il popolo si portò alla casa del notaio e vi appiccò il fuoco.

Il giudice distrettuale, quando ebbe notizia della sommossa, voleva venir dal vicino comune a Bagamer, ma la popolazione lo costrinse a ritornare sui suoi passi prima ancora che vi giungesse.

Da Debrezin è stata requisita una compagnia di soldati. E' giunto il procuratore di stato con una commissione giudiziaria e fu subito avviata un'inchiesta severa.

La sommossa all'Avana

L'assassinio di un comandante.

Madrid, 13. Un dispaccio dall'Avana all'*Heraldo* annunzia che vi fu una dimostrazione dinanzi al palazzo del capitano generale con grida di *Viva la Spagna! Viva Weyler!*

La cavalleria caricò la folla; tre ufficiali furono arrestati. I teatri ed i caffè sono chiusi.

La *Gaceta dell'Avana* pubblica il decreto che aggrava le pene contro la stampa.

Avana, 14. La tranquillità è ristabilita. Gli insorti hanno chiamato il comandante militare di Santiago, Vegas, col pretesto di negoziare la sottomissione e lo assassinarono.

Eccessi nell'India contro gli inglesi.

Bombay, 13. A Zoryavi presso Mariad vi furono gravi eccessi. Cinque *Stoys* sono stati uccisi e si parla anche d'un impiegato inglese gravemente ferito,

Un terribile incendio in Savoia

38 vittime.

Alberteville, 14. Un incendio ha distrutto ieri 25 case nel comune di Saint-Sarlin d'Arves. Vi sono 38 persone bruciate vive.

Nello stesso comune era già successo un gravissimo incendio il 28 ottobre u. s.

Luigi Monticco, *gerente responsabile*

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M. 1 52	6.55	D. 4.45	7.40
O. 4.45	8.50	O. 5.12	10.—
D. 11.25	14.15	O. 10.50	15.24
O. 13 20	18.20	D. 14.10	16.55
O. 17.30	22 27	M. 18.30	23.40
D. 20 18	23.—	O. 22 20	3.04

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.10	8 15	O. 6 10	9.—
D. 7.55	9 56	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

DA CASARSA	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A CASARSA
O. 5.45	6.22	O. 8 01	8 4.
O. 9 05	9 47	O. 13.06	1[illegible]
O. 19 50	1[illegible].33	O. 21 27	22 0.

DA CASARSA	A SPILIMB.	DA SPILIMB.	A CASARSA
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
M. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 3.15	7.30	O. 8.25	11.10
O. 8.10	10 37	O. 9.—	12.55
M. 15.42	19.45	O. 16.40	19.55
O. 17 25	20.30	M. 20.45	1.30

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.45	9.35	M. 8.05	9.45
M. 13.05	15.29	O. 13.12	15.31
O. 17.44	19 14	M. 17.—	19.33

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.07	6 38	O. 7.05	7.33
M. 9.10	10.16	M. 10.31	10.57
M. 11 20	11 48	M. 12.15	12.45
O. 15.44	16.16	O. 16.40	17 07
M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.22

DA SAN GIORGIO	A CERVIGNANO	A TRIESTE
6.10	9.30	8.35
8.55	9.15	11.20
14.20	14.49	17.40

DA TRIESTE	A CERVIGNANO	A S. GIORGIO
9 50	8.25	8.40
9.—	1[illegible].40	12.—
12.50	17.40	17.20

Orario della tramvia a vapore

UDINE - SAN DANIELE.

Partenze DA UDINE	Arrivi A S. DANIELE	Partenze DA S. DANIELE	Arrivi A UDINE
R. A. 8.15	10.—	7.20	R. A. 9.—
R. A. 11.20	13.10	11.10	S. T. 12.25
R. A. 14.50	16.43	13.55	R. A. 15.30
R. A. 17.20	19.05	17 30	S. T. 18.4.

Udine, 1898 — Tip. Domenico Del Bianco